

“Vacanze di Natale” dai, non esageriamo con le rivalutazioni

La commedia del 1983 è scritta male e girata sciattamente
l'eccessiva riconsiderazione critica suona spesso ridicola

Massimo Moscati

I fratelli Vanzina occupano un posto indubbiamente non secondario nella storia del cinema italiano, avendo inanellato una vasta filmografia, tra alti e bassi. Ma risulta francamente stucchevole questa pressoché acritica rivalutazione della loro opera, sempre più temerariamente equiparata alla commedia all'italiana.

Certo, è in parte condivisibile quanto ha scritto Claudio Sabelli Fioretti su Sette il 3 ottobre 2000, prima di questa riconsiderazione critica: «Si diceva “alla Vanzina” per indicare un cinema superficiale, inutile, attento solo alla massa e non ai valori, diseducativo. Tette, culi, parolacce, basso livello culturale, alto tasso di volgarità. Poi qualche critico ha cominciato a “sdoganarli”. Fanno commedia di costume, dicevano. Fotografano, non ammiccano. Non sono volgari ma raccontano la volgarità di questo Paese. Se qualcuno un giorno vorrà capire come era questa nostra Italia, non potrà fare a meno di dare un'occhiata ai loro film, “I fichissimi”, “Sotto il vestito niente”, “S.P.Q.R.”, “I miei primi 40 anni”, “Sapore di mare”, “I no speakingish”, “Vacanze di Natale”». Ma a nostro avviso si è trattato di “operazioni” che puntavano sostanzialmente alla pancia dello spettatore. Questa desolante raffigurazione delle nostre miserie, che si sono replicate sino ad oggi, rifugge ogni riflessione sociologica (e men che meno artistica).

Il pretesto di questi ragionamenti

nasce dal fatto che, lo scorso anno, a 40 anni dall'uscita, solo per un giorno, “Vacanze di Natale” (1983) è tornato nelle sale in versione restaurata e rimasterizzata con l'aura del “cult movie” e per l'occasione è stata organizzata a Cortina una festa che ha riunito parte del cast. E questo ha permesso la rinascita dei “Cinepanettoni” natalizi che in tanti avevano dato per morti. Non si può commentare diversamente l'uscita di “Cortina Express”, di Eros Puglielli (in sala da ieri) con Christian De Sica, Pasquale Petrolino, Isabella Ferrari, Paolo Calabresi, Ernesto D'Argenio, Marco Marzocca. Una notizia Ansa descrive così gli spunti della trama: “Lucio De Roberti, un irresistibile viveur che tenta di salvare il nipote da un matrimonio disastroso; Dino Doni, una stella musicale ormai spenta, alla ricerca di riscatto e soprattutto dell'amore di sua figlia; e Patrizia Giordano, una vulcanica discografica alle prese con il rischio di fallimento e un marito un po' ignavo”. Con una nota a margine: Puglielli, con una filmografia di sicuro interesse - con titoli come “Occhi di cristallo” (2004), “AD Project” (2006), “Copperman” (2019) - sembra aver ormai ripiegato nella commedia di facile fruibilità.

“Vacanze di Natale” considerato, a torto o a ragione, appunto il capostipite dei famigerati “Cinepanettoni” in seguito interpretati da Boldi & De Sica è cinematograficamente desolante sotto il profilo tecnico, con una fotografia sciatta e un montaggio ripetitivo che

scandisce ogni siparietto con stacchi di musica pop del momento che riprendono scenari generici della location del film. Il canovaccio raffazzonato della storia è un pretesto per proporre gag volgari ispirate alla tendenza inaugurata dalla tv berlusconiana alla “Drive In”. Perle di battute di questo tenore: «Comunque è tutta colpa tua!» «Ah sì eh? È colpa mia se c'abbiamo er fjo frocio!» «Eeeeehhhh frocio!... Bisex... moderno, mamma ecco... moderno!»

Diventa quindi temerario l'approccio di parte della critica odierna nell'equiparare questa pellicola alla tradizione dei Risi e Monicelli (ma anche solo a Camillo Mastrocinque, Vittorio De Sica e Alberto Sordi). Anche perché, per quanto “all'italiana”, la nostra commedia ha fatto il giro del mondo, mentre questo cinema “alla Vanzina” ha sempre guardato al proprio ombelico (pur beneficiando di grandi incassi nel mercato interno, spesso risolutori di molti bilanci). Nel suo “Fenomenologia del cinepanettone” (Rubettino, 2013) il professore irlandese dell'Università di Leeds Alan O' Leary fa acrobazie per rivalutare la pellicola: «Sebbene la grossolanità del film sia stata segnata in maniera pressoché unanime dai cinefili, “Vacanze di Natale” è per molti aspetti un film efficace, che riesce per tutta la sua durata a mantenere un senso di leggerezza e un ritmo vivace. La lunghezza media delle inquadrature è piuttosto alta se paragonata agli standard di oggi, ma il montaggio è spesso brillante e

veloce nell'alternare i passaggi fra i diversi personaggi della trama, a dimostrazione del fatto che quasi ogni scena non dura mai più del dovuto».

All'epoca, invece, i recensori trattarono questo film con il giusto equilibrio, talvolta con punte eccessive a sentire Enrico Vanzina nel già citato articolo di Sabelli Fioretti: «Io ho un nemico, Paolo Mereghetti. Una volta era gentilissimo perché amava molto mio padre. Poi ha cominciato a odiare sia me che mio fratello, in maniera feroce. Le sue critiche dei miei film sono da denuncia penale. [...] È intelligente. Ma io da ragazzo facevo la boxe. Penso che l'unica persona che potrebbe ricordarmi come si tira un destro è lui. Se lo incontro. [...] La violenza di Paolo Mereghetti è andata oltre. [...] Io ho scritto 80 film e non è questione di “palle” [i pallini di critica, nda]. Ormai ci sono dei film che sono nella storia sociologica di questo Paese. I fichissimi: “Comicità facilona, frizzi da dimenticare”. Sapore di mare: “Piatto e volgare”. Yuppies: “Volgare e nocivo”. I miei primi 40 anni: “I fratelli Vanzina danno il loro peggio”. Piedipiatti: “Semplicemente indecente”. Via Montenapoleone: “Uno dei film più squallidi del decennio”. Le finte bionde: “Vacuo e banale”. Sognando la California: “Non varrebbe la pena di dedicargli tanto spazio se il 90 per cento della critica italiana non avesse deciso che ormai è ora di rivalutare anche i Vanzina”. [...] Ha scritto che siamo cattivi, acidi, freddi, calcolatori. È andato al di là del



ruolo del critico».

Stupisce che un professionista del cinema sia così ancorato alle recensioni di cinema, quasi da far tenerezza; tuttavia, il trascorrere del tempo ha come stemperato certe preclusioni a beneficio di una riconsiderazione critica che, come ogni eccesso, rischia il ridicolo.

In definitiva in "Vacanze di Natale", a un Jerry Calà che non è mai stato un attore e ad un Christian De Sica insopportabile (ancora troppo condizionato dall'imitazione della gestualità sordiana) rimangono oggi le prestazioni di Guido Nicheli, il Cumenda anticipatore del Milanese Imbruttito che amava farsi chiamare "Dogui": «Il cocco si mangia ai Tropici, non al chiosco di piazzale Baracca!»; «Ivana (rivolto alla moglie in pelliccia) fai ballare l'occhio sul tic. Via della Spiga-hotel Cristallo di Cortina 2 ore e 40: Alboreto is nothing». Odontotecnico scoperto proprio da "papà" Steno, ne "Il padrone e l'operaio" (1975), con Teocoli e Pozzetto.

E l'altra caratterizzazione memorabile del film rimane quella di Mario Brega, impagabile "coatto" capoclan della famiglia Marchetti in vacanza: «Ahò ma stamo sulle Dolomiti mica è Grottaferrata sà».

"Vacanze di Natale" non ha raccontato, e messo in ridicolo, i difetti e le (rare) virtù degli italiani ma ha voluto semplicemente sfruttare la deriva del cinema italiano di quel periodo (andatevi a rivedere quali grandi film sono apparsi negli anni Ottanta!) alimentando i rigurgiti provenienti dalla pancia di una certa categoria di spettatori.

Si può serenamente affrontare qualunque opera (filmica), sotto il profilo critico, e anche trovarne i punti di forza, se l'approccio è obiettivo e non contaminato da incomprendibili necessità di "riabilitazioni" che mortificano chi il cinema lo fa veramente.



Poster e fotobusta del cinepanettone firmato dai Vanzina bros.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833